

## Don Ciotti: un uomo attento alle contraddizioni dei tempi

TORINO «Le centomila persone che hanno voluto rendere omaggio a Gianni Agnelli nel momento della sua morte rappresentano un segnale della stima e del grande affetto che anche la gente comune nutre nei suoi confronti»: lo ha detto don Ciotti, fondatore del Gruppo Abele. «Giovanni Agnelli e la sua famiglia - ha continua-

to - sono stati e sono un punto di riferimento per tutti e per gli strati sociali più diversi. La partecipazione di tanta gente al lutto per la morte dell'Avvocato dimostra anche il valore della Fiat e di tutto ciò che questa azienda ha rappresentato e rappresenta non solo per la città di Torino. Giovanni Agnelli è stato sempre dentro la città e non si è mai sottratto ai suoi impegni anche politici quando è stato nominato senatore a vita, assumendosi anche in quel caso le sue responsabilità. Era anche un uomo molto attento ai problemi ed alle contraddizioni del nostro tempo. Un uomo molto curioso e molto intelligente. Le sue domande non erano mai banali».



## L'invito degli Agnelli: opere di beneficenza

TORINO Delle centinaia e centinaia di corone arrivate, nella Chiesa sono state ammesse soltanto quelle delle più alte autorità, così come l'altro ieri moltissime erano rimaste al di fuori dello «scritto» del Lingotto dove era stata allestita la camera ardente. Eppure, la famiglia aveva espressamente chiesto che per ricorda-

re l'avvocato, più che l'invio di fiori, venissero versati contributi ad enti di beneficenza. Quattro quelli indicati dalla famiglia: il primo, la «Fondazione Piemontese per la Ricerca sul Cancro - Onlus», che finanzia l'Istituto di Candiolo (Torino), di cui è presidente, Allegra Caracciolo, moglie di Umberto Agnelli; poi, «Area», per l'assistenza ai disabili, di cui è presidente la vedova dell'Avvocato, donna Marella; quindi, «Arco», che si occupa del recupero dei tossicodipendenti ed, infine, il Cottolengo, istituto fondato nel 1832 che si prende cura di anziani, disadattati, portatori di handicap, minori in difficoltà ed extracomunitari.



Il pianto di una donna



L'immensa folla davanti al Duomo



Un applauso lungo tutta la strada percorsa dal corteo funebre

# Tra il Duomo e la strada il saluto di Torino

Ancora migliaia di persone, per lunghe ore, dietro le transenne, ai funerali dell'Avvocato

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

TORINO Giorno e notte e ancora una mattina fredda per salutare Gianni Agnelli, l'Avvocato, come gli piaceva «perché è nome d'arte», così racconta il cardinal Poletto, testimoniando l'incontro di un giorno lontano. Tante ore una dopo l'altra, dalla camera ardente in cima al Lingotto alla grande navata bianca della cattedrale, tanta gente in fila lungo la rampa dell'antica fabbrica e tanta gente ancora davanti alla chiesa e dietro le transenne, un fiume di persone e di un sentimento di stima, d'affetto, di vicinanza, che non si poteva immaginare.

Alla camera ardente i torinesi si erano affacciati fino all'alba e fino all'alba i familiari di Gianni Agnelli erano rimasti, in piedi accanto alla bara a stringere mani, migliaia di mani. Senza retorica, con semplicità, era stata la prova di una riconoscenza. Nel bene e nel male, nella solidarietà e nel conflitto, il legame con la città era stato forte. Comunità di destini, anche nella profonda diversità delle condizioni e delle responsabilità. Chissà se sarà ancora così. Forse da i simboli di una morte c'è anche quest'altra fine. Sul sagrato, le corone di fiori più numerose sono ancora quelle dei lavoratori: della Cgil, dei metalmeccanici, di tante organizzazioni sindacali, per un uomo, il «padrone», che aveva rappresentato una parte tante volte avversa, ma evidentemente leale, cui si deve rispetto.

Di mattina presto già la piazza è circondata e dalle vie d'accesso altri arrivano frettolosi. Resteranno fuori a guardare e ad ascoltare (grazie agli altoparlanti) le parole del cardinale. Il sagrato è tenuto vuoto. La chiesa s'affolla poco alla volta. È una chiesa quasi spoglia tra i grandi archi e i muri bianchi, dove la semplicità è interrotta dal fiorire barocco delle cappelle laterali. Gli unici fiori sono nel transetto, rose bianche miste. La gente di dentro è un'altra Italia di industriali, banchieri, finanziari, di dirigenti della Fiat e signore. Sono, in vario modo, la storia travagliata di questi ultimi anni e di queste ultime settimane alla Fiat. De Benedetti siede accanto a Profumo, che è l'amministratore delegato di Unicredit, cioè la banca italiana che vanta i crediti più grossi... Poche panche più avanti aspetta Cesare Romiti, l'amministratore e il presidente negli anni ottanta e novanta. Con lui Tronchetti Provera. Indietro Sergio Pininfarina, Salvatore Ligresti, Rainer Masera, il presidente del San Paolo, Bazoli. In fondo l'ex ministro Ruggero, che proprio Gian-



L'immensa folla davanti al Duomo, a sinistra l'arrivo della moglie Marella e dei nipoti

## Villar Perosa

### Silenzio e commozione per l'addio della famiglia

VILLAR PEROSA John Elkann, l'erede designato, sorregge Donna Marella, assieme al fratello Lapo. A Villar Perosa, dove è stata tumulata la salma di Gianni Agnelli nella cripta di famiglia, sono stati ancora i figli di Margherita, la secondogenita del presidente d'onore della Fiat, i protagonisti del grande addio. La cerimonia avrebbe dovuto svolgersi in forma privata, ma nel feudo di famiglia degli Agnelli, centinaia di persone hanno atteso fin dal primo mattino lungo i gradoni del cimitero abbarbicato sulla collina che arrivasse la bara dell'Avvocato, col suo evanescente cuscino di rose bianche, ellobori e gelsomini in boccio.

L'ultimo saluto dell'Avvocato al paese d'origine della famiglia, dove dal 1945 al 1980 è stato anche sindaco, è avvenuto alle 13,30, quando è arrivata la

salma. Applausi della folla che sostava davanti alla chiesa di San Pietro in Vincoli, situata proprio sopra alla grande villa barocca degli Agnelli, ancora applausi davanti al cimitero con la gente che si era spinta fino all'ingresso della cripta.

Qui la bara di noce chiaro è entrata nella tomba di famiglia: ad accompagnarla fino all'ultimo la moglie, sorretta dai due nipoti. Poi è toccato a tutti gli altri familiari portare l'ultimo omaggio a Gianni Agnelli, nella Cappella di famiglia, dove don Franco Gallea, parroco di San Pietro in Vincoli che ha anche concelebrato insieme all'arcivescovo di Torino, Severino Poletto, la cerimonia funebre in Duomo, ha benedetto la salma e recitato una breve preghiera. C'erano tutti i congiunti dell'Avvocato: ramo principale e ramo «cadetto». Erano presenti anche «le persone di casa»: la guardia del corpo Antonio Mastronardi, l'autista personale Michele D'Aloia, il maggiordomo Bruno. C'erano amici come il senatore Mario D'Urso, Jas Gawronski e Michael Platini.

Tutto è stato molto breve. Alle 13,40 la salma di Gianni Agnelli è stata tumulata vicino a quella della madre, Virginia e sotto a quella del nonno, il senatore Giovanni Agnelli, fondatore della Fiat.

ni Agnelli sostenne al governo e che Berlusconi gentilmente cacciò. Un'altra panca è per i ministri: Tremonti e Marzano. Non ce ne sono

Alle dieci e mezza in chiesa la bara seguita dai familiari Un pubblico di imprenditori e banchieri



altri. La destra italiana sembra disertare questa cerimonia. Arriverà Borghese, il leghista un cui socio di partito dichiarò in consiglio regionale che la scomparsa di Agnelli sarebbe stata una liberazione per Torino. Ci sono anche «quelli del calcio», altra passione per l'Avvocato. Il Trapattoni se ne sta solitario. Dall'altra parte della navata sono Lippi e Moggi. In piedi, sempre, appoggiato a una colonna, Michel Platini, che si vedeva commosso. Piero Fassino è uno dei primi politici, pochi in realtà. Fassino ripeterà parole di stima per Agnelli, «un riferimento per tutti lungo cinquant'anni di storia italiana». Giulio Andreotti s'avvicina all'altare. Lo seguirà Oscar Luigi Scalfaro e poi Nicola Mancino, un po' di vecchia Democrazia Cristiana.

Poco dopo le dieci, sarà il momento delle istituzioni: il procuratore generale Caselli, il sindaco Chiamparino con la fascia tricolore, poi Casini poco prima di Pera. Arriverà poco dopo il presidente Ciampi con donna Franca. Per ultimo, dopo i fischi della piazza, si presenterà Berlusconi, piccolo nel cappottino stretto stretto dal collo di velluto, ultimo mentre per rispetto del cerimoniale e del gusto avrebbe dovuto precedere il presidente della Repubblica. Forse immaginava una riforma co-



Mozart e di Bach, un coro un po' galoppante, da grandi orizzonti... Saranno letti brani dal Libro della Sapienza e dalla Lettera di Paolo ai Corinzi, riflettendo sulla vita terrena, sulla morte, sull'aldilà, che è vuoto - dice il vescovo - senza la fede, mentre Giovanni Agnelli aveva ritrovato la via della fede: «Nel novembre scorso aveva volentieri accettato di confessarsi partecipando poi alla Santa Messa che avevo celebrato per lui e accostandosi alla Santa Comunione». «È questo il mio ricordo personale dell'Avvocato Agnelli che mi porterò nel cuore...». L'ex prete operaio, tante volte in questi mesi vicino ai lavoratori della Fiat, non dimentica le questioni materiali e alla fine dirà: «Uscendo dalla Cattedrale ciascuno porti con sé il ricordo della fede cristiana dell'Avvocato ed insieme della sua grande passione di uomo imprenditore che ha dato lavoro a molte persone, creando progresso e benessere in tante famiglie. La sua azienda che in questi tempi sta attraversando un momento di seria difficoltà deve non solo essere rilanciata, ma deve rimanere ancorata alla sua e nostra amata Torino. Questa per lui era una convinzione sicura e non faceva mistero di credere che, come sempre, anche questa volta la crisi sarebbe superata». E poi un augurio e un invito che un tempo sarebbe stato ovvio e che adesso sembra persino «politico»: «Ci auguriamo che il suo auspicio si realizzi. Questo potrebbe essere il primo frutto che può maturare dal dolore che tutti hanno dimostrato per la sua scomparsa e che ora deve tradursi in una rinnovata volontà di dialogo tra azienda, istituzioni e governo».

Allo scambio delle strette di mano, donna Franca abbraccerà donna Marella. Poi la comunione e la messa si conclude. Un alpino della brigata Julia arrivato da Udine suona il silenzio. Si spalancano le porte del tempio, entra la luce. La bara passa tra la gente che conta. La salma un drappello di Lancieri di Montebello (Agnelli lo era stato), che presentano le armi, le loro lance imbandierate d'azzurro. L'Avvocato comincia l'ultimo viaggio attraverso la sua città, prendendo la strada per la Val Chisone e Villar Perosa.

Lentamente si torna fuori. Ciampi riprende con donna Franca l'auto blu, che lo aspetta da un lato della piazza verso piazza Castello e ancora lo salutano gli applausi dei pochi che attendono stretti tra un muro di case e una transenna. Così saranno pochi anche i fischi per Berlusconi che se ne va di fretta, senza una parola, con il fedele Letta. L'Avvocato è sempre più distante.

stituzionale già fatta.

La bara di Giovanni Agnelli entrerà nel silenzio della chiesa alle dieci e mezza, coperta di fiori bianchi. Dietro la bara i familiari: la moglie Marella, la figlia Margherita, le sorelle Susanna, Maria Sole e Clara, i giovani nipoti, il fratello Umberto. Il cardinal Poletto saluta «donna Marella», gli altri parenti, il presidente della Repubblica, saluta Casini e Pera, infine saluta tutti gli altri presenti, includendo nell'anonimo «altri» anche Berlusconi. Il cardinale cita anche i telegrammi del Papa e di monsignor Sodano, segretario di Stato in Vaticano. «Autorevole protagonista - scrive Giovanni Paolo -

di momenti importanti della storia italiana, adoperandosi sempre per il bene del Paese».

Poi è la messa, le musiche di

Pochi i politici: Fassino, Andreotti Mancino, Scalfaro... Il cardinal Poletto ricorda la crisi della Fiat

